

Quelle delle classi inferiori

(MARCELLE CAPPY, dal giornale *La Verité*)

Il caso mi ha permesso di rilevare questa perla. No, Parigi non ha conosciuto che il panico delle classi inferiori; di quelle che non nutrono lo spirito di sentimento; ma l'alta società, l'aristocrazia della Francia resta impavida nel 1918 come rimase impassibile nel 1793 ai piedi del patibolo.

Gustate ma non cercate raffronti poiché non v'è altra oscenità che possa compararsi con questa. Essa fu ospitata da un giornale di mode; una di quelle riviste imbecilli e dannose che abbassano la donna al livello della bambola, anzi più in basso ancora perché le bambole almeno sono mute mentre questi fogli insegnano alle loro lettrici a parlare sciocamente e in cattiva lingua. Chi ha osato scrivere quella... stupida cattiveria è una così detta cronista di mode.

Noi siamo le ultime arrivate; ieri ci hanno negata un'anima, oggi un foglio di mode ci ricusa di riconoscere in noi qualsiasi sentimento, dunque siamo delle creature nulle.

Sembra che nell'anno di grazia 1918 per aver diritto di essere compresi nella parte eletta della popolazione francese occorra avere nelle vene il degenerato sangue azzurro... Noi, nelle quali scorre il vermiglio, vigoroso sangue dei nostri avi contadini ed operai, noi costituiamo, le classi inferiori. Ebbene, sì, noi siamo orgogliose, fiere di esserlo!

Vediamo, intanto, come si è manifestata la squisita sensibilità psichica della così detta aristocrazia: ecco, applaudendo fragorosamente la guerra che ha divorato quasi dodici milioni di vite umane e considerando come fucilli di paglia l'uomo strappato alla donna che l'amava e il figlio rubato alla madre che l'adorava. Questa inezza d'animo si è esplicata celebrando, fra due tazze di thé, una fatua orazione funebre per la gioventù sepolta nella terra lacerata e cianciando nei lussuosi salotti mentre i proiettili laceravano le carni della parte veramente migliore della nazione.

Oh, la sensibilità delle dame che nella candida divisa di infermiere civettano con l'ufficiale mentre non sanno reprimere una smorza di disgusto davanti all'ammalato febbricitante... Esse sono là a sfoggiare eccentrici abbigliamenti sulle spiagge più alla moda mentre dai quattro punti del mondo sale il singhiozzo dell'immensa miseria, della tenerezza schiantata... esse sono là a sciupare le ricchezze create dall'immensa folla che lavora.

E nei saloni, così detti politici, si sgretolano le povere libertà conquistate con infinita pena dal proletariato, mentre in quelle sedicenti letterarie si fa raccolta di quelle prose, di quei versi accademici la cui infinita sciocchezza annoierebbe perfino il più fossilizzato impiegato di sottoprefettura.

Eccole le dame sensibili insultanti con il loro lusso le donne che lottano disperatamente contro le macchine, contro lo speculatore, per guadagnare un pezzo di pane per i loro piccoli e si offrono la gioia di un'esistenza di piaceri a prezzo degli stenti, della salute delle operaie, o la sera, mentre le vedove si affaticano, si sfinano nelle terribili officine dove si prepara il materiale bellico, esse, ornate di gemme, corrono di teatro in teatro, e circondano di mille cure i loro cagnolini mentre a migliaia i bimbi del popolo muoiono perché le loro madri non hanno più tempo di occuparsi di loro, non hanno più, neppure il sacro diritto di allevare i loro nati!

Oh, dite, dov'è, qual'è il sentimento dei ricchi?

Io guardo e non vedo che fantocci che danzano sull'immensa fossa dove giacciono i più vigorosi, sani giovani del paese. Non veggio che adulteri mondane molto alla moda, branchi di amazzoni da spogliatoio, dame che offrono le loro mani alle manicure e i loro capelli al parrucchiere, parlando con indifferenza dei migliori di quei poveri eroi assassinati nella loro età più bella. Io non veggio che sfruttatori di donne, cinici mercanti di schiavi, odiosi speculatori che hanno strappato dal seno del paese lavoratore troppa carne viva...

Sentimentalità? oh, lasciatemi ridere! Tutta questa gente al posto del cuore non ha che un'immense, mostruoso egoismo feroce!

Proprio quando in Parigi cadevano le bombe degli enormi cannoni tedeschi, molti si allontanarono dalla città. Io non voglio giudicare la loro condotta: essi agirono come crederono. Ma io sono obbligato di constatare che partirono solamente quelli che avevano i mezzi per pagare la ferrovia e la villeggiatura. Questi non erano certamente gli

operai i quali guadagnavano appena appena quanto bastava loro per vivere giornalmente e non potevano quindi caricarsi di queste spese supplementari. Furono costretti a rimanere. Non taceo loro un merito di ciò poiché io non sono di coloro che creano eroismi artificiali: le operaie non fuggirono perché non ebbero i mezzi per farlo. Però, mentre le donne salivano precipitosamente i treni senza provvedere a pagare prima i loro abiti, migliaia di sarte si vedevano ridotte alla miseria assoluta.

Mentre le villeggiature, le spiagge si ingombravano di oziose eleganti, le operaie restavano al loro posto negli stabilimenti ausiliari di Parigi e del suo circondario e di frequente non abbandonavano la macchina neppure quando il sibilo delle sirene avvertivano che il cannone tuonava. Le donne delle classi inferiori lavoravano fino all'esaurimento mentre le dame della classe aristocratica trascorrevano le giornate all'ombra dei parchi giocando al tennis, remando, mangiando frutti saporiti e sognando, nelle placidi digestioni, il ritorno del re.

Ed ora si vedon gli eletti gozzovigliare in un lusso sfrenato: è veramente l'orgia dei piaceri, l'immortalità del lusso giunta alla frenesia!

Le rare persone dell'alta società che hanno conservato una mente sana e un cuore buono sono le prime a rimanere desolate per questa folle incoscienza, per questa perversità nelle quali piombano questi decadenti, questi rampolli delle aristocratiche stirpi.

Nei sobborghi, nelle campagne si lavora, si piange, si soffre, intanto gli speculatori della guerra, le mondane, e i piccoli affaristi dei loschi affari ostentano il loro oro, il loro corallo, le loro gemme e il loro immenso cretinismo, decadenza, putridume che viene ad insultare il calvario dell'umanità. Essi si son satollati con le lacrime delle donne del popolo eppure non ne hanno ancora abbastanza!

Intanto le contadine mietono, le operaie delle officine s'affannano, le madri dei giovani soldatini non ancora ventenni, singhiozzano. Dov'è il cuore che ha palpitato d'amore, che si è infranto per l'angoscia, se non nel petto della proletaria? Oh, miserabile chi insulta, chi ride davanti alle sue ferite, chi le sfrutta. Quelle delle classi inferiori hanno ormai conosciuto la crudele bestialità della famosa aristocrazia che disonora il paese per la sua sciocchezza, la sua ignoranza, la sua inutilità e la sua isterica ferocia.

Esse non si lasceranno più vincere dal miraggio della carità che avvilisce, reclameranno, invece, il loro diritto alla vita e bisognerà bene ascoltarle! Esse se ne ridono delle piccole infamie del servitorame dei ricchi, della corruzione elegante!

Le classi elette non hanno dato ai lavoratori dei propri paesi che oltraggi, e sventure. Esse hanno spinto alla massima pressione la macchina infernale che ha schiacciati i lavoratori. Esse si sono impinguate del danaro prodotto dagli operai. Esse incarnano il simbolo del mostro-senza viscere. Le posizioni sono prese: le classi inferiori si ricorderanno che hanno il cuore ardito e il pugno vigoroso e terranno ben fermo nella lotta disperata contro i parassiti perché hanno del vigoroso sangue rosso nelle vene. Alla scribacchina del foglio di mode che ha osato insultare le lavoratrici del suo paese sarà stato conferita dalle sue padrone dell'aristocrazia la medaglia dei servi.

Traduzione di Giuseppina Moro-Landoni.

Le Sezioni femminili

La corrispondenza della Sezione di Torino, che oggi pubblichiamo, ci permette di aggiungere le seguenti Sezioni femminili esistenti all'elenco da noi pubblicato nel numero scorso:

Torino (Sezioni: 1. Maggio — La Difesa — Pozzo Strada — La Comune — La Riscossa — Carlo Mar — Nastia Mamaeva — Andrea Costa — Risveglio — Borgo Vittoria).
Volpiano — Santhià — Tricerro — Carisio — Cameri — Balzola — Alessandria (sobborgo Orti) — Mosso Santa Maria — Veglio Mosso — Camandona — Mezzana Martigliengo — Miagliano — Tavigliano — Trino — Mongrando — S. Germano Vercelesse — Andorno — Brusengo — Valle San Nicolao — Coggiola — Tronzano — Mirafiori — Lucento.

In tutto, 83 Sezioni, che hanno prelevato 809 tessere.

Aggiunte alle 24 già pubblicate, si ha un totale di 57 Sezioni delle quali abbiamo notizia.

Speriamo che dagli altri paesi si rispondano alla nostra richiesta!

COMPAGNI!
abbonatevi all' **AVANTI!**

Pedagogia borghese

— Oredo di avere sbagliato il problema — dice Pieruccio grattandosi il naso con il dito sporco d'inchiostro.

— Fammi vedere un po'.

Sul quaderno leggo questo problema: « Dato che gli operai di una officina ricevono un salario di 12 lire per una giornata di lavoro di 11 ore, si domanda quanto guadagnino annualmente ».

1. Gli ingegneri che lavorano in media sei ore al giorno;

2. L'ingegnere capo, il cui lavoro quotidiano è di tre ore di lavoro;

3. Il direttore, che passa un'ora al giorno nell'officina;

4. Il presidente del Consiglio di Amministrazione, che presiede durante tre ore la seduta annuale degli azionisti ».

— Ho trovato, dice Pieruccio, che l'ingegnere capo guadagna L. 1080 all'anno; il direttore 360; ed il presidente del consiglio 3,60.

— Hum? mi sembra che il tuo maestro non abbia voluto darti soltanto un problema aritmetico...

— Ma no! Guarda cosa è scritto: Problema... Dunque!

— Problema, certamente; ma problema sociale... il grande problema sociale, anzi! Il tuo maestro avrà voluto farti riflettere su certe cose... Alla scuola si insegna che il salario è proporzionato al lavoro. Nella vita invece s'impara che il guadagno è proporzionato al lavoro, ma in senso inverso. Ecco! la soluzione esatta del problema: 6.000 lire agli ingegneri; 12.000 all'ingegnere capo; 30.000 al direttore; 360 mila lire al presidente del Consiglio di Amministrazione. Quanto più il lavoro tende a zero tanto più il salario cresce...

— Ma è brutto, questo sistema!

— Forse non dici male. Ma non capisco perché il maestro ti abbia dato un problema di quel genere...

E Pieruccio, che nonostante i suoi dodici anni ha già il senso pratico della vita, mi risponde, chiudendo il quaderno nella cartella:

— Io invece ho capito. Non bisogna lavorare; bisogna far lavorare gli altri. Si fatica meno e si guadagna di più.

E trionfante se ne va nel giardino a giocare la palla.

(Dalla Giustizia).

La relazione sul concorso per l'«Inno dei giovani sociaisti».

La Commissione esaminatrice del concorso bandito dalla Società Editrice «Avanti!» per l'«Inno dei giovani socialisti», presi in esame i 26 componimenti che le furono consegnati, è dolente di dover constatare l'insuccesso del concorso stesso. Non tanto per la deficienza di ispirazione e di cultura da parte di molti concorrenti, e evidentemente proletari, i quali, lasciando per poco gli strumenti del lavoro e l'opera di organizzazione, hanno affrontato impropriamente il cimento poetico, quanto per l'errore da parte di tutti, di aver concepito l'inno dei giovani socialisti esclusivamente come un inno contro la guerra.

Il pensiero dominante nei 26 componimenti è la guerra: la guerra con le sue cieche furie e con le sue stragi immani; la guerra che distrugge l'esistenza stessa del socialismo, sostituendo all'unità della classe l'unità della nazione e alla fratellanza il conflitto fratricida. Sicché la ispirazione poetica, che trae le sue linfe soltanto dallo stato d'animo del momento, erompe naturalmente in accenti di disperazione per il turbine che travolge e per la impotenza ad arrestarlo, in nemi di minacce e di rancori che non sono certo argomenti per far riflettere la genesi, le funzioni e gli scopi del socialismo.

L'inno dei giovani voleva essere, specialmente durante la guerra, uno squillo di riscossa; l'affermazione del trionfo della giovinezza, in virtù dell'idea socialista, su tutta la barbarie del regime capitalistico, di cui la guerra è il fenomeno culminante. Insomma, doveva saper trarre, dagli orrori del presente, anche in vista della luce che irradia dall'Oriente e passa all'Occidente, l'impeto della ribellione e la esaltazione della fede, asserendo, nella visione dell'avvenire, i valori universali della civiltà socialista.

Un nobile tentativo, in questa linea, è parso alla Commissione l'«Inno della gioventù rossa» siglato con motto N. 311, al quale sembra corrispondere, secondo le indiscrezioni di qualcuno, il nome di un nostro valoroso compagno: poesia calda e impetuosa, prorompente da una immaginazione lirica, che tenta imprimere in strofe non volgari l'insopprimibile ardore della giovinezza. Ma, anche in questi versi che meritano di essere segnalati, il sacro fuoco dell'idea socialista si agita,

quasi soffocato, tra le fiamme e le cenere disseminate dalla guerra; e lo sforzo della ribellione, perdendosi in astrazioni generiche, non riesce a determinare concetti e immagini di valore socialista, onde l'inno, che vuol esprimere il perenne impeto della giovinezza rivoluzionaria, non rivela l'animo e le idee della nostra giovinezza e della nostra rivoluzione.

Per queste ragioni la Commissione esaminatrice ha deliberato di invitare la Società Editrice «Avanti!» a rinnovare il concorso per l'«Inno dei giovani socialisti».

Antonino Campanozzi - Cristina Bacci - Luigi Polano.

Inno della gioventù rossa

Giovinetta, fiamma ardente nelle tenebre più fitte, or che il mondo è più dolente e le genti son più afflitte

tu sollevi il cuore in alto, in un impeto d'assalto verso il giorno che verrà...

Per la tua bandiera rossa, giovinezza, alla riscossa!

Giovinetta, alla catena t'han legato il polso invano, lungo il solco della pena tu sei corsa più lontano

non può stringere la cella la tua forza audace e snella che rinnega ogni viltà...

Per la tua bandiera rossa, giovinezza, alla riscossa!

La tua carne hanno straziato con gli artigli della guerra, ma non hanno mai curvato la tua fronte verso terra.

Come il ramo dritto e schietto, non si piega nel tuo petto la fermezza del tuo cor...

Per la tua bandiera rossa, giovinezza, alla riscossa!

Giovinetta, la tua strada, nel tumulto delle genti è bagnata di rugiada: sangue o lacrime cocenti:

ma tu segui il tuo cammino rischiarato dal destino in un tragico splendor.

Per la tua bandiera rossa, giovinezza, alla riscossa!

Giovinetta i tuoi caduti l'ogni lingua, son fratelli: ci non stanno freddi e muti nel silenzio degli avelli:

ma son vivi, tu lo senti, nel ricordo delle genti d'ogni luogo e d'ogni età.

Per la tua bandiera rossa, giovinezza, alla riscossa!

Giovinetta è la tua sorte: che tu vinca sulla terra, contro il regno della morte contro il regno della guerra;

che il tuo sangue e la tua mente stiano il solco e la semente della nuova umanità.

Per la tua bandiera rossa, giovinezza, alla riscossa!

N. 311.

Per la propaganda socialista

E' uscito ed è già stata iniziata in tutta Italia la spedizione del primo numero della nuova Rivista

Compagni!

per la propaganda socialista

ECCONE IL SOMMARIO: Del Socialismo: Antonio Labriola. — Gli argomenti degli avversari: r. p. — Carlo Marx: Noi. — La politica internazionale del Marxismo: J. Longuet. — La pace che vorrebbe il Socialismo Internazionale. — La dittatura della borghesia: P. Brizon. — I partiti in Inghilterra: S. — Rosa Luxemburg e gli ultimi problemi di classe: O. Alessandri.

Centesimi 20 ogni numero

Abbonamento annuo L. 5

Abbonamenti e richieste per ricorrenza debbono essere inviati con urgenza alla Società Editrice Avanti — S. Damiano, 16 — Milano.